



IL VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ

organo delle brigate internazionali

DALLE BATTAGLIE DI MIRABUENO ALLE VITTORIE DI TERUEL



un anno che è morto il grande eroe Guido Picelli, un capo del popolo italiano, un campione della lotta contro il fascismo, un eroe del glorioso Battaglione «Garibaldi» che, in terra di Spagna, rinnova le migliori tradizioni di fraternità e di solidarietà del nostro popolo, e difende la sua libertà ed il suo avvenire.

Il compagno Guido Picelli cadde sui campi di battaglia a Mirabueno, in quella regione di Guadalajara dove, qualche mese dopo, il suo stesso Battaglione, a fianco a fianco, con le prime meravigliose Brigate dell'Esercito regolare spagnolo, sconfiggeva le divisioni dell'invasione fascista, maledizione di tutti gli spiriti liberi e vergogna dell'Italia.

Il Battaglione «Garibaldi», che Picelli con il suo esempio e con i suoi insegnamenti, aveva contribuito grandemente a costituire, salvò l'onore del popolo italiano; e le divisioni fasciste in fuga rivelarono al mondo la forza del nuovo esercito spagnolo e nello stesso tempo la vitalità dell'antifascismo italiano che vive e lotta, malgrado tutto, in Italia stessa e nei ranghi stessi delle organizzazioni fasciste.

A Guadalajara la vera Italia si è trovata dal lato dei repubblicani ed ha contribuito a polverizzare i nemici della Spagna.

È l'Italia del popolo, l'Italia formata da generazioni di lottatori di tutte le tendenze, che aveva trovato nel Battaglione «Garibaldi» la sua migliore e più alta espressione, una magnifica organizzazione di combattimento.

È l'Italia dei grandi combattenti antifascisti che si battono da 15 anni contro l'oppressione mussoliniana, i cui migliori figli sono caduti nella lotta, o soffrono nelle prigioni, o sono qui in terra di Spagna a difendere, col fucile alla mano, il loro ideale di libertà e l'avvenire del proprio Paese.

Picelli è stato, durante tutta la sua vita, in Italia e in Spagna, uno dei più grandi figli del nostro popolo, del popolo che lavora e che soffre, del popolo che aspira ad un avvenire di pace e di benessere.

Egli è stato l'agitatore e l'organizzatore delle masse contadine della sua regione.

Egli fu, dopo la guerra, l'animatore e l'organizzatore della resistenza armata alle bande fasciste che terro-

rizzavano, saccheggiavano e rovinavano il nostro Paese.

Egli è stato il capo coraggioso e magnifico dell'eroica resistenza di Parma, la città italiana, che, per prima, in una settimana di battaglia, riuscì a mettere in fuga un esercito di 20.000 fascisti che volevano sotmetterla al dispotismo dei ras fascisti.



Le organizzazioni del Fronte popolare depongono i fiori del ricordo sulla tomba di Picelli

La difesa di Parma, rivelò all'Italia un grande capo ed indica la via della vittoria contro il fascismo: quella dell'unione di tutte le forze popolari, quella della lotta coraggiosa contro le bande fasciste.

Disgraziatamente, queste lezioni di unità e di combattività non furono seguite in Italia e qualche mese dopo il fascismo ottenne una vittoria facile.

Il popolo spagnolo, oggi, con il suo esempio grandioso e magnifico, indica nuovamente ai popoli di tutti i paesi minacciati dal fascismo, la via dell'unità e della lotta.

Picelli fin dai primi giorni della ribellione fascista fu, con tutto il suo cuore, con il popolo spagnolo.

Fremea del desiderio di accorrere in Spagna a portare ai fratelli il suo aiuto prezioso, le sue capacità militari ed il suo talento di capo. Egli fu qui, nelle file dell'Esercito Popolare spagnolo, alla testa dei Garibaldini, un ufficiale magnifico, un animatore ed un organizzatore di primo ordine.

Egli è caduto alla testa dei suoi uomini in una delle prime operazioni offensive realizzate sul fronte del Centro.

Un anno è passato d'allora. Quanti progressi si sono realizzati nell'or-

ganizzazione dell'esercito popolare! Quanti successi si sono aggiunti agli allori dei nostri combattenti.

È di grande conforto per noi potere commemorare l'anniversario della morte del nostro grande eroe nell'atmosfera di gioia creata dalla grande vittoria di Teruel.

È una conferma che il sacrificio dei nostri migliori combattenti non

solino risponderà inviando più armi e più uomini contro la Spagna repubblicana.

È in previsione delle prossime battaglie, sicuro di interpretare il comandamento del nostro grande eroe che noi commemoriamo, che io dico: «Noi dobbiamo unirvi sempre di più, fare più sforzi, maggiori sacrifici, per vincere rapidamente e definitivamente il nemico fascista.»

Più unità, dappertutto, al fronte e alla retroguardia perché senza unità non è possibile l'organizzazione militare, senza unità non è possibile l'organizzazione della produzione di guerra.

Più unità tra il fronte e la retroguardia, per fare un solo blocco contro il nemico.

Maggiore unità nell'azione di solidarietà internazionale, per potere arrestare la mano dei fascismi italiano e tedesco che raddoppiano i loro sforzi per ridurre la Spagna alla schiavitù.

Debbono essere tutti i popoli, l'Umanità intera a montare la guardia alle trincee spagnole della Libertà.

La vittoria sarà nostra. La vittoria è sicura. Ma bisogna vincere presto. Per vincere rapidamente bisogna mettersi in condizioni, nella retroguardia e nei campi di battaglia di raddoppiare i colpi da assestare al nemico.

Teruel ha provato ciò che noi siamo già in grado di farlo. Ma noi dobbiamo fare di più.

I nostri volontari internazionali sono fierissimi ed orgogliosi di potere partecipare alle grandi lotte del popolo spagnolo, di potere mettere a profitto tutte le lezioni e gli insegnamenti di questa lotta per le battaglie ulteriori da combattere nei loro Paesi.

I Garibaldini, in particolare, sanno che si incontreranno nuovamente con le divisioni delle camicie nere del Dittatore italiano.

Nelle prossime battaglie, essi sapranno fare onore al loro passato, al loro nome, sapranno essere degni dei grandi morti, di PICELLI, di Angeloni, di Battistelli, di De Rosa, di Cieri, di Nannetti e di tutti che sui fronti di Madrid o dell'Aragona hanno dimostrato al mondo, con il proprio valore e con il proprio sacrificio, che l'antifascismo italiano, di tutte le tendenze, è ben vivo e capace dei più grandi eroismi.

(Continua a pag. 6)

LUIGI GALLO

ITALIANI CHE ONORANO Guido Picelli, l'eroe di



N'anno fa, in una grigia giornata di gennaio, su una collina di Mirabueno, in quel di Guadalajara, c'aveva colpito a morte Guido Picelli.

Cadeva eroicamente, come tutti i militanti, come tutti i combattenti antifascisti, alla testa dei militi della sua compagnia, primo tra i primissimi.

Il nemico aveva piazzato sulla cresta di una collina vicina delle mitragliatrici, macchine di morte che dovevano impedire l'avanzata dei garibaldini. Da quel nido di mitragliatrici dovevano partire le pallottole per arrestare, con l'avanzata, la vita di qualche centinaio di eroi. Bisognava piazzare una mitragliatrice pesante, per non essere presi ai fianchi e per proteggere poi l'attacco. Guido Picelli era un capo, era un soldato, era un antifascista. Come soldato, come antifascista, come capo, comprendendo la terribilità dell'impresa, i rischi dell'operazione non volle che due o tre uomini per accompagnarlo nel suo tentativo. Balzò per il primo dalla trincea, per scegliere la posizione dove piazzare la mitragliatrice. Ma un uragano di fuoco, una pioggia di pallottole partì dalle posizioni fasciste. Guido Picelli cadde colpito a morte. Fecce un debole segno con la mano, disse debolmente "Avanti, compagni". Poi più nulla. Guido Picelli, l'eroe di Parma, capitano del Battaglione Garibaldi, era morto. Da eroe.

Un capo proletario



QUATTRO giorni prima, il Battaglione Garibaldi era partito da Las Invernias, all'attacco di posizioni nemiche munitissime. Dopo tre ore di marcia, si era scontrato con i primi fascisti, che erano fuggiti vigliaccamente. In poche ore, il Battaglione aveva conquistato molti chilometri di terreno ed un paese, Mirabueno. I fascisti avevano opposto una debolissima resistenza. I più erano fuggiti. Ed il primo a fuggire era stato il loro comandante.

Nella casa del comando fascista, a Mirabueno, vi erano i suoi ritratti: un uomo alto, barbuto. Alle pareti, decine e decine di sue fotografie. In tutte le pose. Vicino al cannone, a cavallo, nell'ufficio, con la rivoltella in mano, in atteggiamento eroico... Ma quel capo non era eroico che di fronte al fotografo... In combattimento, no... Era fuggito per il primo, all'approssimarsi dei "rossi".

Ed aveva abbandonato nella casa del Comando, sua moglie, e suo figlio che erano venuti il giorno prima da Saragozza, per passare le feste di

Capodanno con lui.

Il capo fascista era fuggito precipitosamente. Sua moglie e suo figlio contemplavano con occhi pieni di terrore i "rossi" che avevano invaso la casa.

Fu Picelli, il capitano proletario a rassicurare la povera donna. "Non tema, signora... non le faremo una sgarberia".

Un capo fascista che fugge, abbandonando la moglie ed il figlio.

Un capo proletario che muore eroicamente per salvare la vita ai suoi soldati.

Due eserciti, due mondi, due concezioni.

L'Italia di Mussolini non è l'Italia del popolo



PICELLI aveva istruito militarmente, per venti e più giorni, in un paesino della provincia di Albacete, tre o quattro centinaia di volontari, di antifascisti italiani che erano accorsi in Spagna, per difendere con l'indipendenza e la libertà di un popolo, l'onore, la tradizione eroica del loro Paese, del loro popolo.

Decine, centinaia di spagnoli: decine, centinaia di donne e di donne e di bimbi venivano uccisi giornalmente dalle bombe italiane che i fascisti italiani gettavano da aeroplani italiani. Centinaia di miliziani venivano massacrati dagli obici italiani tirati da artiglieri fascisti. Il "non intervento" fascista, il "non intervento" mussoliniano inviava in Spagna materiale bellico, macchine per dare la morte: macchine ed uomini... Ma l'Italia non c'entrava, non c'entra... L'Italia non è Mussolini; il popolo italiano, tanto generoso buono umanitario, non poteva identificarsi, non può identificarsi con i "volontari del non intervento fascista".

Bisognava dirlo al mondo, bisognava dimostrare al mondo che l'Italia di Mussolini non è la vera Italia, che l'Italia dei Caproni e dei Fiat non è la vera Italia.

Partirono da tutti i Paesi del-



L'eroe di Parma sul suo letto di morte.

l'immigrazione, dall'Italia stessa, centinaia e centinaia di veri volontari italiani. Accorsero nella Spagna repubblicana a riscattare con il loro eroismo, con il loro sangue, con l'offerta della loro vita il buon nome dell'Italia. Accorsero a lottare a fianco dei compagni spagnoli, dei compagni di tutti i Paesi. A decine, a centinaia.

Un battaglione di italiani si era già coperto di gloria sui fronti di Madrid, nella difesa eroica della capitale del mondo democratico. Il Battaglione era stato citato all'ordine del giorno.

Altre tre o quattro centinaia di italiani si istruivano militarmente in un paesino della provincia di Albacete. Il loro capo era Guido Picelli; l'azione, l'energia fatta uomo. Guido Picelli... In un nome, in una persona, tutto un periodo di lotta rivoluzionaria: un periodo di fede, di eroismo, di volontà!

L'eroe di Parma



EL L'AGOSTO del 1922, la stragrande maggioranza del proletariato, del popolo italiano si era messa in sciopero, per esigere dal Governo di allora lo scioglimento delle bande fasciste. Era uno sciopero "legalitario", uno sciopero che esigeva il rispetto della costituzione. Ma le bande fasciste si mobilitarono immediatamente. Contavano sulla debolezza, più, sulla complicità del Governo. Migliaia e migliaia di mercenari devastarono, assassinarono, incendiarono. In tutte le città, in tutti i paesi d'Italia. In qualche città, il proletariato organizzò la sua resistenza armata. A Parma, nella città di Picelli, ventimila fascisti, guardie regie — le guardie civili italiane — e carabinieri vennero tenuti in scacco, prima, sconfitti poi dai lavoratori di tutte le tendenze, male armati, inferiori numericamente.

Ma chi li guidava era Guido Picelli... Le bande fasciste, la truppa di choc del P.N.F. e gli sbirri monturati vennero messi in



OCHI mesi dopo lo scoppio dell'insurrezione fascista, era accorso in Spagna, malgrado le condizioni precarie della sua salute.

Le tre o quattro centinaia di italiani che egli istruiva in un paesino della provincia di Albacete dovevano costituire il nucleo essenziale di un nuovo battaglione di volontari italiani. Il battaglione aveva già un numero — il nove — ed una bandiera offerta dalla popolazione antifascista del paese. Tutti i volontari erano fierissimi del loro Capo.

Perché Picelli non fu soltanto un capo, un istruttore, ma un amico, il migliore degli amici, un compagno che sapeva indulgere sulle piccole manchevolezze, sulle colpe veniali, sugli errori leggeri: il compagno che sapeva trovare la frase meno tagliente, per rimproverare.

Quando erano giunti, i volontari italiani non erano che dei rivoluzionari, pieni di volontà, e di fede, sì, ma dei cattivi soldati. Molti non sapevano sparare, nessuno di essi poteva assog-

Ayuntamiento de Madrid

IL POPOLO D'ITALIA

Parma e di Mirabueno

gettarsi alle piccole tristezze della vita militare, della vita di caserma.

Erano venuti per battersi subito. Sapevano che Madrid era in pericolo, ed erano convinti che avrebbero subito dato loro un fucile in mano, perché accorresse a difenderla. Erano assetati di gloria, pieni di odio, agitati da una speranza. Nessuno di essi aveva pensato che bisognava soffermarsi lungamente in una caserma di una città della retroguardia: correre, saltare, buttarsi a terra, in un campo, in un terreno arido e freddo: nessuno di essi pensava di obbedire a degli orari, di mangiare, di dormire, di uscire a ora fissa.

Ci volle la pazienza veramente certosa di Picelli per fare comprendere l'utilità di quel primo stadio della milizia proletaria, per fare accettare a quei volontari tutte le piccole disillusioni e i sacrifici della castrazione della libertà personale.

Picelli alternò alla preparazione militare le conferenze politiche, alla marcia per i campi la discussione al tavolino: alle lunghe riunioni le serie di barzellette che, risolvevano lo spirito.

Fu un capo, un capo dal pugno di ferro in un guanto di velluto. Quando giunse l'ordine di partire per il fronte e di andare a rafforzare il Battaglione Garibaldi, che si era coperto di gloria, ma che aveva subito delle perdite rilevanti, bastarono poche parole di Picelli perché tutti si preparassero gioiosamente alla partenza. Era un onore appartenere al Battaglione Garibaldi, a quel Battaglione tanto glorioso che aveva già scritto delle pagine sublimi di eroismo.

L'opera di Picelli



PICELLI fu nominato capitano e gli venne affidato il comando della Compagnia.

Comandava il Battaglione all'azione di Mirabueno, perché il ten. col. Randolph Pacciardi, il giorno dell'attacco, era comandante di settore.

La morte di Picelli fu una perdita gravissima per l'antifascismo italiano, per i militi della Garibaldi, per la Repubblica spagnola.

L'antifascismo italiano perdeva una dei suoi migliori capi, i militi perdevano un amico, un capo, un consigliere; la Repubblica spagnola perdeva uno dei suoi migliori difensori.

Ma l'opera di Picelli rimane. Durante il periodo di istruzione a ..., durante la sua permanenza al fronte, seppe creare un nucleo di grandi, valorosi compagni.

Guido Picelli istruì, preparò una stuola di brillanti ufficiali. Comanda attualmente il Primo Battaglione della Brigata Garibaldi, un ex muratore che è

stato istruito da Picelli.

Si chiama Domenico Tomat. E' comandante. Si è guadagnato i galloni sui campi di battaglia della Spagna martoriata. Gli italiani e gli spagnoli che forma-

no il Primo Battaglione sono fieri di lui.

Molte compagnie della Garibaldi sono comandate da operai italiani istruiti, condotti al combattimento, ai primi combat-

timenti da Guido Picelli.

Da Guido Picelli, uno dei più grandi figli del popolo d'Italia, uno dei migliori figli della classe operaia.

CANAPINO



I nostri grandi caduti: De Rosa-Angeloni-Picelli

Guido Picelli, visto da un militante socialista



ON si può parlare della morte eroica di Guido Picelli, caduto per la libertà della Spagna repubblicana, senza ricordare l'episodio più saliente della sua vita di combattente

antifascista: intendo dire l'organizzazione della difesa di Parma proletaria contro la violenza fascista.

Per farsi un'idea esatta dell'opera compiuta a questo proposito da Picelli, bisogna accennare alle condizioni della lotta sociale in Italia nell'immediato dopoguerra... Di fronte al progressivo affermarsi delle forze proletarie che, con mezzi legali, tendevano al consolidamento delle conquiste ottenute in vari decenni di lotta, ed aspiravano alla conquista integrale del potere per instaurare un regime di pace e di benessere per tutti; le forze reazionarie, inquadrate nel fascismo e sorrette dal Governo, scelsero come metodo di lotta, la violenza organizzata contro le istituzioni operaie e gli uomini più rappresentativi del proletariato... Si formarono di conseguenza le cosiddette squadre d'azione, composte da sicari al servizio del capitalismo, il cui compito principale consisteva nell'incendiare sistematicamente e progressivamente le sedi delle organizzazioni proletarie e delle numerose cooperative di consumo e di lavoro ed agricole — il cui continuo sviluppo allarmava rispettivamente il ceto borghese, industriale ed agrario — e nell'assassinare i dirigenti ed i migliori militanti.

A questo metodo di lotta, il proletariato italiano che aveva sempre ot-

tenuto le proprie conquiste con mezzi legali, si trovò impreparato. Da parte degli elementi responsabili si sottovalutò l'importanza della reazione fascista, si bizantineggiò sulla differenza che correva fra la violenza e la forza, e si disse che la violenza fascista non avrebbe riportato che successi effimeri sulla forza del proletariato.

Ma intanto la violenza fascista otteneva innegabili risultati, e la forza di resistenza del proletariato in questa o quella provincia andava sempre più diminuendo di fronte agli attacchi che la reazione sferrava.

Pochi uomini, in Italia, compresero allora la situazione che si andava maturando e la necessità di porre un argine alla brutalità fascista, adottando mezzi di lotta adeguati.

Tra questi pochi, il migliore si dimostrò Picelli.

Malgrado il parere contrario e l'ostilità manifesta, o l'incomprensione dei dirigenti i diversi partiti e le organizzazioni proletarie, egli creò in Parma, città di cui era deputato al Parlamento, una organizzazione chiamata "Arditi del Popolo" e che comprendeva — primo vero fronte unico antifascista — tutti coloro, senza distinzione di tendenza, che avevano la volontà di difendere con tutti i mezzi le conquiste proletarie e la libertà del popolo dalla violenza fascista.

Di questa organizzazione, oltre che il fondatore, Guido Picelli ne fu l'animatore instancabile ed il capo che precede... Così Parma proletaria compì quello che da lontano parve un miracolo, e che in realtà era solo il risultato dell'unità degli sforzi della parte più combattiva del proletariato.

E mentre tutte le cittadelle prole-

tarie, nel tragico 1922, cadevano indifese o quasi sotto i colpi della reazione fascista, Parma non solo resisteva, ma passava al contrattacco. Fino al giorno in cui il potere — in conseguenza della cosiddetta Marcia su Roma — non fu affidato a Mussolini il fascismo in Parma fu costretto in posizione di difesa. La volontà unitaria del proletariato, aveva trovato negli arditi del popolo lo strumento per vincere.

Come non ricordare, a questo proposito, le giornate di lotta dell'agosto del 1922? In conseguenza di uno sciopero generale, proclamato dalle organizzazioni operaie, come estremo tentativo di arrestare il progressivo affermarsi della violenza fascista, le ultime resistenze proletarie, nelle diverse città d'Italia furono travolte.

Solo Parma resisteva... Ed allora tutte le forze fasciste delle provincie e delle regioni vicine furono concentrate per soffocare nel sangue ogni velleità di resistenza... Diecimila fascisti, armati di tutto punto come un esercito moderno, e comandati da Balbo e Farinacci — invasero Parma e si accinsero all'attacco dei quartieri popolari. Ma già gli Arditi del Popolo stavano sulla difesa. Malgrado la sproporzione del numero e la disparità delle armi (gli arditi del popolo erano meno di mille con un armamento esiguo) dopo tre giorni di epica lotta i fascisti furono costretti a battere in ritirata e ad abbandonare Parma.

Lo spirito combattivo e la volontà eroica che Guido Picelli seppe infondere nel proletariato parmense, avevano trionfato!

E mentre tutte le cittadelle prole-

tarie, nel tragico 1922, cadevano indifese o quasi sotto i colpi della reazione fascista, Parma non solo resisteva, ma passava al contrattacco. Fino al giorno in cui il potere — in conseguenza della cosiddetta Marcia su Roma — non fu affidato a Mussolini il fascismo in Parma fu costretto in posizione di difesa. La volontà unitaria del proletariato, aveva trovato negli arditi del popolo lo strumento per vincere.

Come non ricordare, a questo proposito, le giornate di lotta dell'agosto del 1922? In conseguenza di uno sciopero generale, proclamato dalle organizzazioni operaie, come estremo tentativo di arrestare il progressivo affermarsi della violenza fascista, le ultime resistenze proletarie, nelle diverse città d'Italia furono travolte.

Solo Parma resisteva... Ed allora tutte le forze fasciste delle provincie e delle regioni vicine furono concentrate per soffocare nel sangue ogni velleità di resistenza... Diecimila fascisti, armati di tutto punto come un esercito moderno, e comandati da Balbo e Farinacci — invasero Parma e si accinsero all'attacco dei quartieri popolari. Ma già gli Arditi del Popolo stavano sulla difesa. Malgrado la sproporzione del numero e la disparità delle armi (gli arditi del popolo erano meno di mille con un armamento esiguo) dopo tre giorni di epica lotta i fascisti furono costretti a battere in ritirata e ad abbandonare Parma.

Lo spirito combattivo e la volontà eroica che Guido Picelli seppe infondere nel proletariato parmense, avevano trionfato!

M. MASETTI

I combattenti della Brigata Garibaldi, offrono la loro razione di pane agli operai di Barcellona



ESTO umile, ma commovente, d'a fratelli a fratelli. Poca cosa, se si vuole: un pane. Un pane per ogni soldato, dato da questi al fratello operaio.

Penano i combattenti al fronte. Soffrono il freddo, il freddo terribile di questo gelido mese di gennaio; e soffrono di molte, di numerose privazioni e di tutti i pericoli che la guerra comporta.

Soffrono, e resistono e combattono. E vincono, anche!

Ma nelle retrovie pure si soffre. Si soffre per il freddo, per la lontananza dei cari che sono al fronte; si soffre perché mancano molte cose, si soffre anche perché il pane si fa scarso...

«Tutto per il fronte, tutto per la vittoria!» — è la parola d'ordine che applicano i lavoratori coscienti della retroguardia. Ed il pane, ed i generi di prima necessità vengono inviati, in primo luogo, al fronte, affinché i combattenti dell'Esercito del popolo siano, nella misura del possibile, ben nutriti, ben riparati dal freddo.

E gli operai, la grande maggioranza degli operai della retroguardia, stringono, quando è necessario, di un buco la cingola, e continuano a lavorare, giorno e notte ed anche alla domenica, per rendere forte l'Esercito del popolo, per non far mancare di armi e di munizioni, di materiale e di vettovagliamento, gli eroici combattenti che difendono al fronte l'indipendenza della Spagna e la libertà e la democrazia di tutti i popoli!

Il forte vincolo di fratellanza tra il soldato e l'operaio



I soldati dell'Esercito Repubblicano sanno queste cose; sanno che, se essi fanno dei sacrifici e lottano e combattono al fronte per la difesa della libertà di

tutti, i loro fratelli operai pure lottano sul fronte della produzione, pure fanno dei sacrifici e soffrono per rendere possibile la vittoria della causa comune.

Ecco perché i combattenti della Brigata Garibaldi hanno voluto offrire un pegno del loro affetto e della loro solidarietà ai lavoratori della retroguardia, privandosi per loro, per un giorno, della loro razione di pane giornaliera.

L'idea di offrire, agli operai delle fabbriche di guerra di Barcellona, il loro pane, ha trovato subito un'accoglienza entusiastica tra tutti i combattenti della

Brigata Garibaldi. Appena conosciuta l'iniziativa, i garibaldini, italiani e spagnoli, veterani e reclute, sono andati a gara per realizzarla al più presto.

Tutti hanno cominciato ad

della nobile e generosa iniziativa.

D'accordo con il Commissariato delle Brigate Internazionali, venne deciso che il pane fosse ripartito tra gli operai di tre fabbriche



Il camion del pane offerto dai garibaldini

economizzare il loro pane, per poterne avere un tozzo anche il giorno fissato per offrire tutta la loro razione ai fratelli operai. E questo giorno è stato fissato fosse il 5 gennaio, affinché il pane potesse arrivare nelle fabbriche il giorno 6, giorno della festa dei bambini. Con pensiero veramente gentile ed affettuoso, i garibaldini hanno pensato di offrire ai lavoratori il loro dono prezioso in questo giorno di festa infantile, perché i papà e le mamme lavoratrici fossero certi che, con la bambola od il cavalluccio, i loro bimbi avrebbero pure avuto, nel giorno dedicato a loro in tutta la Spagna Repubblicana, una fetta di pane un po' più abbondante, grazie al dono generoso e fraterno dei combattenti della brigata Garibaldi.

Il camion del pane nelle officine di Barcellona



Il giorno 5 gennaio tutti i garibaldini hanno offerto, con letizia, la loro intera razione di pane.

Un camion è stato riempito con duemilaottocento pani dei combattenti internazionali. Ed il camion è partito immediatamente alla volta di Barcellona, accompagnato da una delegazione di soldati e di delegati politici, tra i quali il commissario politico di una delle compagnie del 3.° battaglione, il battaglione al quale risale l'onore

Gli operai lavorano per la vittoria



ARRIVANO i delegati del Comitato di fabbrica: due operai, uno della U. G. T. e l'altro della C. N. T. Anche essi hanno parole comosse per ringraziare i garibaldini del loro bel gesto.

Ci invitano a visitare la fabbrica, mentre i compagni incaricati dell'approvvigionamento sorvegliano lo scarico dei pani e la distribuzione agli operai. I garibaldini accettano subito, con entusiasmo, di visitare l'officina. Questa non è grande; ma il direttore ci dice che la produzione è ottima, sia come quantità che come qualità.

Vi lavorano, naturalmente, molti giovani e molti vecchi. Ci si spiega come sia difficile formare gli specialisti per alcune lavorazioni. Vi sono poche donne, relativamente; ed il direttore dice che bisogna ancora lavorare per convincere le donne

a sostituire gli uomini in gran numero. Cominciano appena adesso ad accettare di lavorare nelle fabbriche metallurgiche; e sono ancora poche, mentre potrebbero essere impiegate in numero molto superiore in una quantità di lavorazioni.

Esse lavorano bene, con molta applicazione ed attenzione; e la loro produzione non è per nulla inferiore a quella degli uomini.

Mentre passiamo attraverso i differenti reparti, seguendo con attenzione tutto il processo produttivo e parlando qua e là con gli operai, la voce si è sparsa nella officina che siamo una delegazione della Brigata Garibaldi, venuta a portare loro il dono del pane dei combattenti. E, quando usciamo nel cortile della fabbrica, gli operai ci circondano e fanno a gara nel parlare con i garibaldini, nel cercare di dimostrare tutto il loro riconoscente affetto per questa bella prova di solidarietà e di unione tra i combattenti del fronte e della retroguardia.



I garibaldini e i delegati sindacali di una fabbrica visitata, fraternizzano

Per l'unità di tutti i lavoratori



ON molte difficoltà i garibaldini riescono finalmente a sottrarsi alle numerose dimostrazioni di amicizia e di riconoscenza degli operai della fabbrica... ed a rimontare sul camion che contiene ancora i due terzi del pane. Vi sono ancora due fabbriche da visitare ed i compagni vorrebbero far presto per poter tornare subito alla brigata, a rendere conto a tutti i combattenti della loro gradita missione.

Adesso si va all'officina X, una grande officina da guerra, una delle più belle e moderne che abbia mai visto.

Bisogna parlamentare parecchio per entrare nella fabbrica.

Queste difficoltà, non solo non irritano, ma rallegrano i nostri compagni. Esse provano infatti che le officine sono ben guardate, che la sorveglianza è bene organizzata.

Ma infine, presentati tutti i documenti e spiegato e provato bene chi siamo, possiamo entrare. Anche qui ci riceve il direttore tecnico della fabbrica e cominciamo a visitarla sotto la sua direzione ed il suo controllo, mentre che si fa il necessario per avvisare anche qui i delegati del Comitato di impresa, che lavorano nei diversi reparti.

È veramente un'officina magnifica, quella che abbiamo l'onore e la fortuna di poter visitare. Grande, bella, moderna, fornita di macchinario modernissimo e potente.

I garibaldini guardano ed ascoltano, attentamente, le spiegazioni del direttore. Ne vedo qualcuno accarezzare, con mano timida, alcune macchine da guerra, belle e lucide e nuove... Nell'ingenuo gesto del combattente vi è, assieme all'affetto per i fratelli operai, la certezza di conquistarla presto grazie all'unione di tutte le forze!

L'ammirazione di tutti si esprime bene attraverso le parole di un delegato politico della brigata Garibaldi. Egli confessa di non aver mai neanche immaginato che la Spagna Repubblicana possedesse tali fabbriche, perfezionate e moderne, capaci di produrre tutto questo materiale bellico potentissimo.

Il compagno — come parecchi altri spagnoli, componenti la delegazione dei garibaldini — è un contadino aragonese che, si può dire, non ha mai visto officine, e soprattutto officine come questa.

Tutti sono meravigliati ed entusiasti di quanto vedono, che conferma la forza e la potenza della Spagna Repubblicana e del suo Esercito Popolare. Come non possedere la fiducia, la ferma certezza nella vittoria, quando si posseggono questi moderni centri di produzioni, queste potenti e lucide macchine, questi operai capaci, devoti e coscienti alla causa della libertà?

I garibaldini vorrebbero che tutti i combattenti del fronte potessero vedere questo per trarne anch'essi, come loro, nuove forze, nuova fiducia nella vittoria!

Ed è questa fiducia nella vittoria, grazie agli sforzi uniti di tutti i lavoratori, di tutti gli antifascisti del fronte e della retroguardia, che esprime il commissario politico di compagnia che parla agli operai, nel «comedor» collettivo, a nome di tutta la delegazione e di tutti i combattenti della Brigata Garibaldi. Egli dice agli operai dell'officina X tutta la gioia provata da loro nel visitare la fabbrica, tutta la ri-

conoscenza dei compagni che lottano al fronte verso gli operai che, nella città, producono per loro il materiale destinato a sconfiggere i nemici, a schiacciare il fascismo, tutta la fiducia che, uniti in un blocco potente al di sopra di ogni partito ed ogni tendenza politica, lavoratori e combattenti possano presto conquistare la vittoria.

Le impressioni dei combattenti italiani, operai industriali



A, nella delegazione dei garibaldini, non vi sono, naturalmente, solo dei contadini. Vi sono anche degli operai industriali, dei volontari italiani che, per venire a combattere in Spagna,

hanno abbandonato le grandi fabbriche capitaliste dell'Italia, i grandi stabilimenti industriali.

Anche i volontari italiani guardano, confrontano, ammirano. Anche essi accarezzano le belle macchine, i lucidi ordigni fabbricati dagli operai catalani, dai loro compagni della fabbrica X. E parlano tecnica, e discutono produzione con il direttore che ci accompagna; e fanno confronti con le fabbriche italiane dove essi hanno lavorato.

Anche essi ammirano, incondizionatamente, la fabbrica moderna, il macchinario perfezionato, l'ottima produzione. E manifestano la loro ammirazione agli operai dell'officina, che ne sono fieri e contenti.

Tra i volontari italiani che conoscono la produzione industriale, vi è il Commissario politico della Delegazione di Barcellona, Bocalatte, ferito gravemente sul fronte di Mirabueno nel gennaio del '37; vi è Canapino, tenente della Brigata Garibaldi, anch'egli ferito l'anno scorso; vi è lo chauffeur del camion che ha portato il pane offerto dai garibaldini...

Ma quest'ultimo è milanese,

mentre gli altri due sono liguri. E, dopo aver cominciato a discutere della produzione dell'Ilva, dell'Ansaldo e della Breda, i tre finiscono per discutere sulle virtù di Genova e di Milano, della Liguria e della Lombardia... E devono intervenire Torino e Trieste per mettere pace, rivendicando anche essi l'onore della migliore produzione, dei migliori operai, della migliore tradizione rivoluzionaria...

Bisogna rinsaldare i vincoli di unità tra operai e combattenti



E scene di riconoscenza commossa da parte degli operai ed operaie e di interessamento da parte dei combattenti, si rinnovano pure alla Filaria... dove

nello stesso pomeriggio, la delegazione dei garibaldini va a portare le ultime centinaia di pani offerti dalla Brigata Garibaldi ai lavoratori catalani.

I garibaldini sono contenti ed entusiasti della loro visita alle fabbriche di Barcellona. Hanno rinsaldato i vincoli di unità e di fratellanza tra i lavoratori della retroguardia ed i combattenti al fronte. Hanno appreso che anche gli operai hanno lo stesso slancio e la stessa passione di tutto fare per vincere la guerra, dei loro fratelli dell'Esercito Repubblicano. Hanno visto con i loro occhi che la Repubblica è forte, che l'Esercito possiede i mezzi necessari per vincere. E la loro fiducia nella vittoria si è accresciuta e la loro certezza di schiacciare il fascismo si è riconfermata.

Il nobile gesto dei garibaldini, di offrire la loro razione di pane di un giorno agli operai delle fabbriche di guerra, ha avuto anche l'ottimo risultato di far conoscere ai combattenti della 12.ª Brigata internazionale il lavoro e la produzione bellica della retroguardia, e di far apprezzare lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo per la stessa causa, dei lavoratori catalani.

Esso ha servito a stringere vieppiù i vincoli di unità tra combattenti ed operai; dell'unità necessaria, indispensabile alla vittoria.

Per rinsaldare questi vincoli; per fare dell'unità di tutti gli antifascisti, di tutti i lavoratori, il saldo e ferreo blocco contro cui si spezzeranno tutti gli attacchi e tutti i tentativi del fascismo e della 5.ª colonna, bisogna seguire l'esempio dato dai garibaldini; bisogna moltiplicare, allargare le manifestazioni di solidarietà, di fraternità tra i combattenti al fronte e nella retroguardia.

ESTELLA



Il delegato politico della Brigata interrogando un delegato di fabbrica

DUE ESERCITI: DUE MONDI

I focolai ribelli che ancora sussistevano a Teruel sono stati estinti dal magnifico Esercito popolare!

Rey d'Hancourt e gli altri capoccia faziosi che si erano rifugiati, con migliaia di guardie civili, truppe mercenarie e prigionieri, nella parte alta della città, si sono arresi.

Si sono arresi, mentre falliva la tanto magnificata contro-offensiva delle legioni, delle divisioni di Aranda, il bieco traditore, e di Varela, il generale a cui Madrid ha chiuso sul muso la porta.

Rey d'Hancourt e gli altri capoccia reazionari sognavano di passare alla storia. A Toledo, il col. Moscardo aveva resistito quasi due mesi, nell'Alcazar. A Oviedo, i faziosi avevano potuto resistere, malgrado gli sforzi disperati degli eroici minatori asturiani, per più di un anno.

Rey d'Hancourt, secondo le dichiarazioni degli evasi dal Seminario e dagli altri fortificati della reazione in Teruel, voleva imitarli... La sua ambizione però era troppo smisurata. Invano le radio faziose lo incitavano alla resistenza. Invano il gen. Aranda lanciava delle affermazioni spavalde: «In due giorni, libereremo Teruel»; invano tutti i generaloni fascisti specializzati nella liberazione delle piazzeforti assediato, si accanivano contro Teruel... Chi passerà alla storia non è Rey d'Hancourt, né Aranda, né Franco, ma è la magnifica lotta sostenuta dall'Esercito popolare a Teruel.

Le gazzette di tutto il mondo, le Radio capitalistiche da settimane e settimane parlavano della grande offensiva di Franco. Della grande offensiva che doveva fare crollare tutte le resistenze repubblicane, della grande offensiva che avrebbe assicurato al fascismo internazionale la vittoria definitiva.

Ma non è la prima volta che la stampa e la Radio si ingannano nella valutazione delle capacità di resistenza del popolo spagnolo; nella valutazione delle probabilità di vittoria dei repubblicani. Nei primi giorni di novembre 1936 le orde di Varela, di Yague marciavano su Madrid... Madrid doveva cadere. Molti giornali avevano già pubblicato la fotografia della porta di Toledo, la porta dove sarebbero passate le truppe fasciste, nella loro entrata trionfale nella Capitale del mondo democratico.

Ma Madrid è sempre repubblicana, ma Madrid è invincibile... Così, Teruel...

La tanto strombazzata contro-offensiva fascista non ha avuto che un risultato: la decimazione delle truppe dell'esercito invasore. Sui campi e sulle montagne del Basso Aragonese, sono caduti a migliaia i più combattivi mercenari del fascismo internazionale.

Centinaia di aerei, decine di bocche di fuoco e di tanks, un gran lusso di materiale bellico, decine di migliaia di soldati di choc: su questo materiale, su questi uomini, contavano il fascismo internazionale, Franco, Aranda e... la stampa asseriva, per vincere i rossi, per riprendere Teruel. Vi contava pure Rey d'Hancourt. Gli ordinavano di resistere... Domani, sarete liberati!... Domani, sarete degli Eroi!... Resistete!... E resistettero, resistettero, non

solo perchè questa era la parola d'ordine lanciata da Franco e dai suoi padroni, ma perchè troppi delitti tutti questi uomini, da Rey d'Hancourt al vescovo, dalle guardie civili traditrici ai falangisti, avevano commesso, perchè troppi conti essi avevano da rendere alla giustizia repubblicana.

Ma l'ariete che doveva annientare ogni resistenza repubblicana non ha funzionato.



Garibaldini italiani e spagnoli del 3.º e 4.º Batt.

L'esercito popolare ha vinto ancora una volta.

E Rey d'Hancourt, uno dei più loschi esponenti della Spagna nera, ha dovuto arrendersi.

Per il tramite della Croce Rossa Internazionale, ha domandato allo S. M. repubblicano di essere magnanimo, generoso, di non infierire sui vinti.

E la Repubblica è stata generosa, umana, una volta di più, perchè è il diritto. la giustizia, la forza.

Ha assicurato il rispetto della vita agli assassini fascisti. Agli stessi uomini che avevano ucciso, torturato. Agli stessi uomini che avevano trasportato con loro, come ostaggi, centinaia di prigionieri, di vecchi, di donne e di bimbi, negli edifici della parte alta della città.

Ancora una volta, il mondo intero, tutti gli uomini onesti del mondo assistono ad un atto di generosità dei rossi spagnoli.

Il ribelli si arrendono

Il 7 gennaio, un emissario dei ribelli si presentò ad un Corpo di Guardia delle truppe repubblicane, a Teruel.

Era latore di una comunicazione scritta a lapis, che diceva così:

Croce Rossa Spagnola. — Teruel. — Le autorità della Croce Rossa Internazionale propongono, come adempimento di un dovere, al Signor Maggiore della 84.ª Brigata Mista, ciò che segue:

Primo. — I feriti che sono ricoverati nell'Ospedale dell'Assunzione saranno evacuati, se lo desiderano. Le autorità governative si impegnano ad assicurare loro il trattamento umanitario prescritto dalle leggi internazionali.

Secondo. — Le donne, i bambini ed i vecchi che lo desiderano, saranno ugualmente evacuati, impegnandosi le autorità delle forze del Governo a lasciarli passare liberamente, per recarsi ai loro domicili o a concedere loro un passaporto per l'estero, se lo desiderano.

Dopo essersi consultati telegraficamente con il Ministro della Difesa Nazionale, le Autorità Repubblicane di Teruel, risposero:

i prigionieri contro ogni atto di violenza.»

Il Ministro della Difesa Nazionale rispose telegraficamente che per quanto su qualche punto le condizioni della resa non corrispondessero a quelle che egli avrebbe voluto dettare, era necessario prendere tutte le misure indispensabili per il rispetto degli impegni presi dal gen. Sarabia. Anche il Capo del Governo, che assisté all'ultima parte della comunicazione telegrafica, inviò della istruzioni in tal senso allo S. M. delle truppe repubblicane del Levante.

L'evacuazione

Per ordine del Ministro della Difesa Nazionale partirono a mezzanotte per Teruel, l'ispettore generale dei Servizi Sanitari dell'Esercito di Terra dottore Bajerano, ed altri medici, allo scopo d'organizzare l'ospitalizzazione dei feriti e dei malati.

Il Ministro degli Interni dispose pure che si inviassero a Teruel tre compagnie di Guardia d'Assalto che, libere da ogni impegno di lotta, si incaricassero di vigilare i prigionieri.

A mezzanotte e mezza, sotto la vigilanza delle guardie di Assalto, si iniziò la evacuazione.

Più di 3.000 persone tra combattenti e civili si costituirono prigionieri o si misero sotto la protezione della Repubblica.

Teruel è interamente liberata

Alle due e mezza del pomeriggio dell'otto gennaio, le truppe ribelli che resistevano ancora nel Convento di Santa Clara, attiguo al Seminario, si arresero.

Con la soppressione di questo ultimo focolaio della ribellione, Teruel è interamente liberata.

La controffensiva dei generaloni della ribellione è infranta!

L'Esercito repubblicano, come acutamente ha affermato un Ministro, ha «presentato il suo biglietto da visita a tutte le Cancellerie europee».

Dalle battaglie di Mirabueno alle vittorie di Teruel

(Seguito della prima pagina)

Essi sanno che il sangue versato in comune ed i sacrifici sopportati assieme, dai migliori figli dei due popoli, sono il pegno che i nostri due Paesi, la Spagna e l'Italia, una volta liberati dal fascismo, sapranno vivere in pace e sviluppare fraternamente uniti le forze e le iniziative dei loro popoli.

E per questo grande ideale di libertà e di fraternità tra i popoli che sono caduti i nostri grandi eroi.

E per questo grande ideale che i Garibaldini continuano la lotta, pronti a tutti i sacrifici.

E per questo grande ideale, che in questo anniversario noi ripetiamo il grido dei nostri grandi martiri: Avanti, compagni di tutte le tendenze, come un solo uomo e animati da una sola volontà: schiacciare il fascismo e vincere per il popolo!

LUIGI GALLO

"Possiamo esser fieri dei nostri comandanti e del nostro esercito"

Proclama alla radio il Commissario Generale di Guerra Crescenciano Bilbao

Crescenciano Bilbao, il commissario generale di guerra, ha pronunciato alla Radio, in occasione dell'omaggio della Commissione Nazionale Pro-Campagna d'inverno ai valorosi combattenti, un importante discorso.

Crescenciano Bilbao, uno degli artefici del grande trionfo di Teruel, ha salutato, in nome del Commissariato di Guerra e dell'intero popolo spagnolo, gli eroici soldati che lottano per assicurare alla Spagna e ai popoli di tutti i Paesi un avvenire di pace, di feconda attività e di libertà, poi ha analizzato magistralmente gli sviluppi della grande offensiva repubblicana.

Egli ha detto:

«Compagni:

Lavoratori e uomini liberi del mondo!

Nell'associarmi oggi all'omaggio che la Commissione Nazionale Pro Campagna d'Inverno rende all'Esercito, rivolgo anzitutto un saluto veemente e commosso a tutti i combattenti del nostro Esercito, un saluto a tutti i Commissari, Capi, ufficiali, reclute e soldati che su tutti i fronti di Spagna, nell'E. t. nel Levante, nel Centro, nell'Estremadura, nell'Andalusia, hanno sostenuto e sostengono una lotta eroica contro il fascismo invasore che abbrutisce i popoli. Saluto la nostra gloriosa aviazione che con un'insuperabile maestria, con eroismo senza limite, batte, sconfigge ogni giorno le ali nere del fascismo nazionale e straniero.

Il 1938 sarà l'anno della vittoria

Il mio saluto va particolarmente ai combattenti del nostro Esercito Popolare che sugli altipiani di Teruel, sostengono da più di quindici giorni una lotta eroica, titanica, prima per sorprendere l'invasore e strappargli la piazzaforte di Teruel, i paesi e le fortificazioni circonvicine; poi, per difendere con eroica fermezza la loro conquista.

Dopo la conquista del Nord da parte dell'esercito invasore si parlava dei giganteschi preparativi di Franco, delle enormi concentrazioni di uomini e di materiale, d'offensive irresistibili su Madrid per Guadalajara ed Arganda, sull'Aragona tra Huesca e l'Ebro, su Albaraccin, per giungere alla nostra costa, sull'Estremadura, Andalusia e le coste di Granata.

Mentre sta per terminare la battaglia di Teruel, che sarà una splendida vittoria che colma e colmerà di gioia tutti gli spagnoli liberi ed onesti, possiamo asserire che nessuno, assolutamente nessuno, potrà annullare, diminuire il risultato primordiale che affannosamente volevamo, cercavamo, cioè l'aggiornamento e lo sconvolgimento della tanto preparata ed annunciata offensiva di Franco che, secondo tutta la stampa fascista di Spagna e straniera, doveva decidere la guerra prima di Capodanno. Capodanno è passato e la guerra non si è decisa a favore di Franco. Ho la sicurezza assoluta,

l'intima convinzione che entro il 1938 la guerra si deciderà a nostro favore, perchè sapremo guadagnare e meritarcì la vittoria, perchè rappresentiamo la giustizia e la libertà.

La sorpresa di Franco

Franco ed i suoi seguaci sono stati sorpresi e battuti quando meno se lo aspettavano. Solamente per il fatto di avere sorpreso il nemico ed averlo obbligato a combattere dove egli non voleva — e dove conveniva a noi — abbiamo conseguito una grande vittoria, un grande vantaggio strategico, perchè la conquista di Teruel e del sistema fortificato che la difen-

tagliare la strada tra Madrid e Valenza, cordone ombelicale di tutto l'approvvigionamento della capitale. Nello stesso tempo, il nemico progettava di lanciare dal nord, dalle cime di Sigüenza (seguendo lo stesso cammino percorso in primavera dalle divisioni italiane) delle altre grandi divisioni con tutto il materiale moderno, per conquistare Guadalajara e Alcalá de Henares, con il proposito di stabilire un contatto con le altre sue divisioni, ed obbligare così Madrid — la città che il fascismo non è riuscito ad afferrare, la città che ha sempre saputo difendersi e che ha tenuto alto davanti alla Spagna e al

hanno saputo infliggere al nemico un serissimo colpo e che hanno saputo sconcertare la sua famosa offensiva, realizzando un attacco, un'azione di guerra che dimostra che la Spagna, la Spagna leale, dispone di un esercito regolare, che può realizzare non solo un'azione come quella di Teruel, ma delle imprese maggiori.

Che la retroguardia non conosca alcuna sosta!

È necessario che allo sforzo, al fervore, al sacrificio dei nostri combattenti delle trincee — che sopportano il freddo e le privazioni — corrisponda lo sforzo, il fervore, il sacrificio della retroguardia. Se i nostri combattenti sono eroici, debbono essere eroici tutti coloro che sono nella retroguardia, che debbono fornire ai combattenti tutto ciò che loro abbisogna per i loro organismi e per le loro armi.

L'ho ripetuto molte altre volte: la guerra non la vincerà soltanto il fronte. La guerra la guadagneranno il fronte e la retroguardia uniti — come ben disse in un memorabile discorso il ministro della Difesa Nazionale — la guadagnerà chi avrà la retroguardia più sana e più sicura. È necessario dunque che noi — che abbiamo saputo formare un fronte magnifico; che disponiamo in questo momento di un Esercito che può competere con le divisioni straniere e con le truppe d' choc di cui dispone il fascismo internazionale nella guerra di Spagna — è necessario che possiamo unire, organizzare, disciplinare la nostra retroguardia, che deve lavorare intensamente. Noi vogliamo che nella retroguardia, come nel fronte, non vi siano più giorni di festa né ore di lavoro. Che ognuno, con tutta la sua volontà, pensando che la nostra guerra non avviene per il beneficio di pochi, ma per il benessere e la libertà di tutti, che ognuno si metta a servizio della rivoluzione e della Libertà di Spagna, per vincere la guerra prima e per essere orgoglio si davanti al mondo, poi, perchè, difendendo le libertà di Spagna, difendiamo non soltanto la nostra Libertà, ma la libertà di tutti i popoli del mondo.»

L'angolo del Commissario

IL COMMISSARIO, UOMO DI MASSA

Bisogna combattere e liquidare con la più grande energia ogni inclinazione o tendenza burocratica che potessero manifestarsi nell'attività dei commissari tra le masse. Questa opinione, che è quella della totalità delle forze antifasciste, dell'Esercito spagnolo e della maggioranza degli stessi commissari, è originata dalla convinzione che l'Esercito popolare spagnolo deve essere ogni giorno sempre più una forza agile in tutte le sfere della sua attività e ricevere dai suoi responsabili un insegnamento costante, che deve essere una fonte di assimilazione dinamica per tutti i nostri fratelli combattenti. Il Commissario di Guerra è colui che deve creare nelle unità militari uno spirito tenace e vivo in sviluppo continuo, che forgi le condizioni adatte per sostenere e vincere i grandi combattimenti che decideranno le sorti della guerra spagnola.

La lotta contro lo spirito burocratico, abitudinario e semplicista, che vede tutti i problemi delle masse attraverso una concezione superficiale ed amministrativa ed opera ad un ritmo di lentezza che non ha niente in comune con la vita e gli sviluppi della lotta, è una delle preoccupazioni che debbono guidare tutti gli antifascisti.

Il burocratico, l'abitudinario ed il semplicista che agiscono nell'Esercito Popolare come in un ufficio, commettono una grave colpa, e nuocciono agli interessi della vittoria repubblicana. Per questo, nella vita attiva dei Commissari di Guerra, nello sforzo per selezionare e migliorare il loro lavoro, è necessario partire sempre dal concetto che i nostri commissari sono dei veri uomini di massa, accreditati davanti al popolo per il loro lavoro infaticabile, che la guerra ha rivelato come dei veri direttori politici dell'organizzazione militare. Si deve pensare che se è il commissario quello che deve formare l'educazione che rende le masse imbattibili, bisogna che sia in condizione di realizzare questa missione con la sua stessa esperienza, con il suo lavoro tra le masse antifasciste, perchè solo in tale modo può disimpegnare, assolvere il suo delicato compito nell'Esercito Popolare.

deva, giustifica le grandi speranze dei nostri Comandi che pensano di realizzare delle grandi offensive su questo territorio.

Ormai non è più minacciato il nostro litorale dalla collana di montagne sopra Sagunto, che in possesso dei fascisti rappresentavano una porta aperta per l'Esercito di Franco. Questa punta, questa porta si è chiusa per i fascisti e si è aperta invece per noi, in questo momento, una porta che conduce al nodo di comunicazioni di Catalayud, per poter stringere, da Molina di Aragona, alle spalle le concentrazioni fasciste dell'Alto della provincia di Guadalajara.

Sembra che l'Esercito fascista, secondo ciò che comprovano tutte le informazioni e la grande accumulazione di materiale e di uomini che aveva fatto prima della nostra offensiva, sembra che l'Esercito fascista volesse creare una tenaglia per accerchiare Madrid dal Sud, partendo dalla lingua di terra che ha davanti il Jarama, e venire su Morata di Tajuna e su Perales allo scopo di

mondo il titolo poter di Città eroica, Madrid che è impossibile conquistare con le armi — ad arrendersi, chiudendogli le comunicazioni. Perchè noi non dobbiamo dimenticare che Madrid ha ancora più di 650.000 abitanti, oltre che tutte le truppe combattenti, e che questa immensa massa umana abbisogna di una grande quantità di alimenti, per il suo mantenimento e per quello delle sue bocche da fuoco. In questi momenti, i nostri soldati offrono il loro sangue e la loro vita, a Teruel, in difesa di Madrid eroica e sublime.

Perchè abbiamo saputo sconcertarlo con la nostra offensiva, il nemico non ha potuto realizzare la sua offensiva né su Madrid né su Arganda e nemmeno su Lerida per calare dai campi d'Urgell a Tarragona, per tagliare le comunicazioni della Catalogna con il resto della Spagna leale... Questo costituisce per noi un motivo di soddisfazione perchè, comunque si concluda l'assedio di Teruel, possiamo essere fieri dei nostri Comandanti e del nostro Esercito che



Emilio Suardi, commissario politico del 2.º Battaglione della «Garibaldi»

L'omaggio delle organizzazioni spagnuole ed italiane del Fronte Popolare a Guido Picelli

Il quattro gennaio, i rappresentanti delle organizzazioni antifasciste italiane si sono recati nel caratteristico cimitero di Barcellona, a deporre delle corone di fiori sulla tomba del nostro indimenticabile Guido.

I fiori del ricordo furono pure deposti sulle tombe di Angeloni e di Battistelli, altri due eroi purissimi del nostro Paese.

LA COMMEMORAZIONE PUBBLICA

Nella sala Cadci, ebbe luogo, domenica 9 gennaio, la commemorazione pubblica dell'anniversario della morte dell'Eroe di Parma.

La cerimonia fu presieduta dal capitano Prado, che rappresentava le Brigate Internazionali.

Parlò per primo Bruno Sartirana, presidente del Club Internazionale Antifascista.

Gerardo Ruffinelli, che rappresentava la Solidarietà Internazionale Antifascista, affermò che Guido Picelli, rivoluzionario per convinzione e per temperamento, si era posto al servizio della Spagna repubblicana, come tutti i migliori figli dei popoli oppressi dal fascismo.

José Sastre parlò a nome del S.R.I. Disse che ogni spagnuolo, ogni lavoratore del mondo intero rende omaggio alla memoria di tutti i Caduti nella lotta antifascista, alla memoria di tutti quelli che accorsero in terra di Spagna, per lottare contro il fascismo oppressore ed invasore.

Anacleto Boccalatte, delegato politico della compagnia che comandava Guido Picelli, disse delle virtù militari del grande Caduto e degli insegnamenti, dei preziosi insegnamenti che seppe impartire, nel breve tempo della sua permanenza al Battaglione, ai garibaldini.

A nome del Partito Comunista Spagnuolo, parlò Martiel, che si associò all'omaggio reso all'Eroe di Parma e di Madrid.

Afferma che la vittoria definitiva sul fascismo internazionale costituisce la preoccupazione di tutti gli spagnuoli, e che questa vittoria non sarà veramente definitiva che il giorno in cui tutti i Paesi del mondo, tutti i popoli saranno liberati dalla schiavitù fascista.

"Oggi esistono delle Brigate Internazionali. Domani, forse, esisteranno delle Brigate Spagnuole, che andranno ad apportare il loro aiuto ai proletari in lotta contro i loro oppressori."

Dopo il comp. Masetti, che parlò a nome del P.S.I. prese la parola Farini che a nome dei comunisti italiani, rivolse un reverente saluto alla memoria del grande Caduto, poi parlò della vita di Guido Picelli, uno dei capi del popolo italiano. Con un discorso magnifico, Farini descrisse tutto un periodo glorioso di lotta del proletariato italiano, parlando della vita di Picelli, figlio del popolo, eroe del popolo.

Dopo un discorso magnifico del rappresentante dell'U.G.T., il cap. Prado, affermò che l'omaggio più grande a Picelli è reso da coloro che

non sono presenti, che non potranno essere più presenti a nessuna cerimonia.

"Alludo ai grandi Caduti nella lotta antifascista: ai grandi Caduti sui

campi dell'Alcarria e di Brunete, dell'Aragona e del Jarama, di Cordova e del Nord. I grandi Caduti, i Caduti antifascisti ci incitano a continuare con più energia, con più uni-

tà la lotta, per schiacciare definitivamente il fascismo.

La nostra vittoria sarà la loro vendetta. La nostra vittoria sarà la loro commemorazione migliore...

L'eroica morte del nostro capitano...



LCUNI giorni dopo la formazione del Battaglione Garibaldi, giunsero in Spagna nuovi volontari italiani.

Vennero riuniti a A... dove li si istruì alla tecnica militare e al maneggio delle armi. Dovevano formare un altro battaglione italiano, ma la pressione che il nemico esercitava sui settori madrileni, le perdite registrate nelle nostre formazioni, determinarono la decisione dello S. M. delle Brigate Internazionali di inviargli a rafforzare il nostro battaglione Garibaldi.

Mentre eravamo di riserva al Par-

brevissimo; tuttavia Picelli ne approfittò per insegnarci l'arte della guerra. Non si stancava mai di dirci come dovevamo assaltare una casa, costruire una trincea.

Ci insegnava a combattere, a vincere. Si preoccupava di ridurre al minimo le perdite, perché la perdita di un milite era per lui la perdita di un quadro del proletariato.

Per affiatte i compagni, a segnò ad ogni sezione della compagnia un locale: solo in questa maniera i militi vecchi e nuovi potevano conoscersi, simpatizzare, armonizzare tra di loro.

Tre giorni dopo, il 20 dicembre 1936, Picelli ci condusse all'attacco di Boadilla del Monte. Malgrado l'a-

pre le sparatorie senza scopo.

Fummo richiamati presto da quel fronte. Dopo qualche giorno di riposo, ci spostammo sul fronte di Mirabueno, in quel di Guadalajara.

L'azione di Mirabueno fu diretta da Picelli. A Pacciardi, che era allora il nostro comandante, era stato affidato il Comando del settore. Pieni di entusiasmo e contenti di essere guidati all'attacco dall'Eroe di Parma, conquistammo con poche perdite il paese e molti chilometri di terreno.

★

Fu per noi, per le truppe repubblicane, una grande giornata di vittoria. Anche i polacchi, che operavano sulla nostra sinistra, ed i Franco-belgi, che erano sulla nostra destra raggiunsero gli obiettivi loro assegnati.

Dopo qualche giorno di calma relativa, il 4 gennaio riprendemmo l'avanzata. Assieme al Battaglione polacco, marciammo alla conquista del Monte di San Cristobal.

Su una piccola altura — dopo qualche chilometro di marcia — sorpresdemmo una compagnia di fascisti, che si rifugiò nelle trincee costruite sulla cresta. Pacciardi ordinò al grosso delle truppe, di fermarsi mentre la nostra prima sezione si trovava in un posto avanzato. Brevi secondi di riflessione: dovevamo proseguire o ritirarci? Noi ci trovavamo in basso; se il nemico fosse arrivato prima di noi sulle alture delle colline, ci avrebbe falciati tutti con il fuoco delle sue mitragliatrici. Decidemmo di proseguire, costasse quello che costasse. A marcia forzata, ci slanciammo all'attacco, ed inviammo un agente di collegamento a Pacciardi per dirgli che facesse proseguire il grosso della truppa. Così fu fatto. Picelli, coraggioso e gagliardo come sempre, alla testa dei militi della nostra compagnia, ci guidava all'attacco...

Fu lui che ci fece rimarcare che su una cresta che dominava una parte delle alture dove ci trovavamo, vi era un nido di mitragliatrici. Dette subito l'ordine di piazzare una mitragliatrice pesante per non essere presi ai fianchi. Io e Picelli con tre o quattro volontari andammo a piazzare la mitragliatrice. Ma prima che ci raggiungesse il grosso della compagnia fummo scoperti e fatti segno a scariche nemiche.

Picelli cadde colpito a morte. Accorsero i porta-feriti, ma le scariche di mitragliatrice impedirono il trasporto del nostro capitano. Fummo costretti a metterlo nella barella ed attendere la notte per trasportare la sua salma.

Così cadde Guido Picelli, eroe purissimo.

ANACLETO BOCCALATTE
(Ex delegato politico della I.^a Compagnia del Battaglione Garibaldi.)



Guido Picelli (il secondo a destra) quando era soldato di sanità, all'inizio della guerra mondiale

do —dopo molte giornate di durissimi combattimenti a Los Angeles, Casa de Campo e Pozuelo — giunsero i nuovi volontari istruiti e condotti da Guido Picelli, l'eroe di Parma.

Si riformarono le compagnie, si creò un nuovo Stato Maggiore. Guido Picelli venne nominato comandante della Prima Compagnia, che pochi giorni dopo fu inviata in distacco a Z.

Dopo pochi minuti del nostro arrivo a Z, tutti i volontari vennero chiamati a rapporto per comunicare loro che, data la breve distanza che ci separava dal nemico, era necessaria una stretta e severa vigilanza. Picelli approfittò della riunione per spiegarci minuziosamente il ruolo delle pattuglie di perlustrazione e di osservazione. Questi brevi incontri e le spiegazioni su problemi militari — spiegazioni analitiche per quanto brevissime — valsero a Picelli la stima, la simpatia e l'ammirazione di tutti i volontari.

Il periodo di riorganizzazione fu

viazione nemica, malgrado un violentissimo sbarramento di artiglieria, avanzammo di molti chilometri.

Tutti i miliziani senza distinzione, vecchi e nuovi, seguivano Picelli, senza lasciarsi distanziare di un solo metro. E Picelli ci guidava calmo, sereno, a testa alta, camminando svelatamente.

Raggiunti gli obiettivi assegnatici dal Comando, tutti ci mettemmo alacremente all'opera per fortificare le posizioni. Malgrado il fuoco intenso e la fucileria nemica, non dovemmo lamentare che qualche ferito. Durante la notte, respingemmo con facilità gli attacchi reiterati del nemico, causando molti perdite.

Gli insegnamenti di Picelli ci avevano giovato immensamente. Ogni capo sezione ci inviava delle note sui movimenti del nemico. Esistevano ora osservatori, un servizio di collegamento, ecc, ecc, nella nostra compagnia, grazie a Picelli. Ora non sparavamo più che a bersaglio concreto: finite, finite per sem-